

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO



DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL PATRIMONIO CULTURALE
DOTTORATO IN FILOSOFIA SCIENZE E CULTURA
DELL'ETÀ TARDO-ANTICA MEDIEVALE E UMANISTICA
XIII Ciclo
Coordinatore: Chiar.mo Prof. Giulio d'Onofrio

Tra ordo rerum e ordo verborum

'Verità' e 'realtà' nella letteratura teologica
del primo secolo XII: tre casi esemplari
(Oddone di Tournai, Guglielmo di Champeaux,
Roscellino di Compiègne)

Abstract

Martina Autuori

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

La storiografia della seconda metà del ventesimo secolo ha in più occasioni evidenziato la centralità del dibattito teologico emerso tra la seconda metà del secolo XI e i primi decenni del secolo XII per lo sviluppo di una prima compiuta riflessione sullo statuto epistemologico del sapere teologico e del suo linguaggio. Tra gli autori attivi in questo arco cronologico, particolare rilevanza assumono le figure di Oddone di Tournai, Guglielmo di Champeaux e Roscellino di Compiègne, maestri attivi in area francese, uniti dalla condivisione di un percorso curricolare comune ma divisi dalle posizioni assunte su quella che la storiografia ha comunemente (e in parte impropriamente) definito ‘questione degli universali’.

La tesi si articola in tre capitoli, incentrati sulla disamina di testi utili alla ricostruzione delle più significative tesi dei tre maestri. In particolare, nel primo capitolo, sulla base delle informazioni tratte da commenti frammentari riportati alla luce in tempi recenti e attribuiti dagli studiosi in maniera non sempre unanime a Guglielmo di Champeaux, e delle *Sententiae vel quaestiones* raccolte in un florilegio noto come *Liber Pancrisis*, è stato possibile ricostruire le linee principali del *curriculum studiorum* delle scuole a cavallo tra i secoli XI e XII, di cui Guglielmo era – agli occhi dei contemporanei e a dispetto di quanto sia passato alla storia attraverso la testimonianza abelardiana – una delle colonne portanti (*columna doctorum*). Si delinea, dunque, dall'analisi di questi materiali, la figura di un rinomato *magister* pienamente coerente con il paradigma epistemologico della tradizione aristotelico-boeziana e con il conseguente esemplarismo di matrice agostiniana. Nel suo magistero, Guglielmo utilizza gli strumenti provenienti dalla sapienza antica calati nelle forme di un sapere moderno, elaborando così, nel vivo del dibattito tra *antiqui* e *moderni*, una sottile speculazione teologica. I temi principali, dal peccato originale all'incarnazione, sono stati, nel presente lavoro, ricollocati, rispetto all'ordine attribuito dall'editore moderno delle *Sententiae*, in un percorso che evidenzia una visione platonizzante del reale che, da un punto di vista logico, conduce il pensiero ad ascendere dalle *res* agli universali mentre, da un punto di vista teologico, presupponendo l'esistenza dei principi di tutte le cose nel Verbo divino, postula una discesa del reale da tali principi. Il capitolo presta particolare attenzione al lessico utilizzato da Guglielmo e alla riproposizione della partizione neoplatonica e, ancora una volta, boeziana della facoltà conoscitive dell'uomo. Lo studio delle arti del trivio, scienze del discorso umano, costituisce infatti la base per indirizzare l'uomo verso una comprensione del discorso divino quale sapere teologico. È nell'incontro di tali discipline e nella coesistenza dei loro intenti che, in quella che sembra essere la proposta speculativa di Guglielmo, si determinano i presupposti di una teoria della conoscenza capace di assicurare al suo interno la fondamentale coesione tra l'ordine dell'universo – così come è stato pensato e creato da Dio – e la capacità affidata all'uomo di

ricostruirne la struttura.

L'insegnamento della dialettica, l'allontanamento dall'attività magistrale, la scelta del silenzio e del deserto interiore, la dimensione comunitaria della vita religiosa adattata all'ideale eremitico e il concreto impegno, in veste di vescovo, nella riforma di una Chiesa sempre più dilaniata dagli scontri tra papato e impero, accomunano la figura di Oddone di Tournai ai percorsi esistenziali degli altri attori – come lui non protagonisti – del passaggio dal secolo XI al XII, come nel caso specifico del maestro di Champeaux. È, dunque, forse possibile parlare di una linea di pensiero condivisa, capace di intercettare autori geograficamente e spiritualmente distanti tra loro; si tratta di quella linea che pur avendo avuto un cominciamento lontano si è accresciuta nel corso dei secoli dell'alto Medioevo, nutrendosi del contributo di tutti coloro che, attraverso diverse forme, hanno partecipato, nell'adesione a un paradigma esemplarista, dell'ideale platonico calandolo in una realtà storico-culturale di volta in volta differente.

Il secondo capitolo si articola principalmente sull'analisi di una delle opere di Oddone, il *De peccato originali*, dalla cui lettura emergono il metodo dialettico utilizzato dal maestro per sciogliere le numerose difficoltà dogmatiche che emergono nell'analisi filosofico-dottrinarie del tema del peccato originale e, al contempo, il lessico e la struttura epistemologica del medesimo paradigma già evidenziato nel capitolo precedente. La teatrale riproposizione del dibattito tra le diverse dottrine che si sono avvicinate nel corso dei secoli sul tema del peccato originale messa in campo da Oddone consente, in misura ancora maggiore rispetto all'esperienza del laboratorio teologico delle *Sententiae* di Guglielmo, di entrare nel vivo di un dibattito la cui portata, nell'imminente passaggio di paradigma, sarebbe stata non solo teologica ma anche e soprattutto epistemologica. Tutto questo esploderà in un vero e proprio conflitto dottrinario – analizzato nel terzo e ultimo capitolo – i cui protagonisti (Roscellino, Abelardo e Anselmo) si colpiscono vicendevolmente con il *gladius* della dialettica; la tesi punta dunque a evidenziare – anche grazie a una mirata collocazione delle diverse opere analizzate in un *climax* di crescente intensità espressiva – la drammaticità speculativa di un momento di passaggio della storia della filosofia medievale costituito, al contempo, da grande ricchezza speculativa, ma anche da una forte frammentazione terminologica e dottrinarie.

Nel terzo capitolo, l'analisi del pensiero di Roscellino di Compiègne – solitamente collocato agli antipodi del realismo caratterizzante le posizioni dei primi due autori – e del dibattito sul tema trinitario innescato dall'applicazione della dottrina nominalista alla sostanza divina nasce dall'esigenza di condurre una valutazione sulla terminologia utilizzata nei testi presi in esame che costituisce il loro perimetro di condivisione. L'unico testo a disposizione degli studiosi per

ricostruire la dottrina di Roscellino, una lettera diffamatoria indirizzata ad Abelardo, intercetta, nell'incontro con altre significative testimonianze, in modo particolare l'*Epistola de Incarnatione Verbi* di Anselmo, una *Epistola* indirizzata al vescovo di Parigi e la *Theologia Summi Boni* di Abelardo, le rotte su cui si muoveva il dibattito teologico nel fertile periodo preso in esame in questo lavoro. La scelta di mettere in relazione la posizione di Roscellino con quelle 'realiste' di Guglielmo e Oddone offre, per il tramite di una analisi testuale – particolarmente attenta alla scelte terminologiche e alle differenze che vocaboli fondamentali, quali *substantia*, *essentia*, *persona*, *singularitas*, *communitas*, *idem* e *diverso* – un viaggio in un *melieu* culturale, filosofico e religioso in cui la 'verità' poteva e doveva ancora essere raccontata attraverso una 'realtà' il più possibile vicina a quella pensata da Dio, nella più esaustiva corrispondenza di *ordo rerum*, *ordo verborum* e *ordo idearum*.

The thesis consists of three chapters and analyzes the texts of the most important doctrines of Odo of Tournai, William of Champeaux and Roscelin of Compiègne, who lived between the second half of the eleventh century and the first decades of the twelfth century.

The first chapter analyses the curriculum studiorum between the eleventh and twelfth centuries, in which William was one of the pillars (*columna doctorum*) – according to his contemporaries and differently from the opinion of Abaelard. William emerges as a famous consistent magister with the aristotelic and boethian epistemological paradigm and with the augustinian exemplarism. In his teaching, William shows a Platonic vision of reality. The ratio, according to the logic, ascends from *res* to universal and he affirms that the principles of all, which are in divine Logos, descend into reality, as stated in theology.

The second chapter is dedicated to Odo of Tournai and to the analysis of *De original sin*. It has a focus on the dialectical method used by the teacher to overcome philosophical and dogmatic difficulties, the doctrinal analysis of the topic of original sin, and the vocabulary and the structure of the same epistemological paradigm already highlighted in the previous chapter. The theatrical narration of Oddone of the debate between the different doctrines on the subject of original sin allows to get to the heart of a debate whose scope, in the imminent transition of paradigm, would not only theological, but above all epistemological.

The third chapter talks about the analysis of the thought of Roscelin of Compiègne. The only text available to reconstruct the doctrine of Roscelin - a smear letter addressed to Abelard - and other significant documents describing the figure of a teacher who, despite using the same instrumentation of William and Odo, shows a radical distrust in the possibility that it can effectively describe reality, especially the theological truth.

The thesis is a journey in a *melieu* cultural, philosophical and religious in which the 'truth' had to be told through a mode as close as possible to that intended by God, in the best possible match between *ordo rerum*, *ordo verborum* and *ordo idearum*.